

Ma la terra

Con cui ha diviso il freddo

Mai più

Potrai fare a meno di amarla

(Vladimir Majakovskij)

La storia che vi racconterò è una storia del
mio paese che si chiama Sompazzo ed è

famoso per due specialità: le barbabietole e i



bugiardi.

Il vecchio del paese, Nonno Celso, profetizzò che quell'anno il tempo sarebbe stato balordo. Disse che lo si poteva capire da tre



segni: le folaghe che ogni anno passavano sopra il paese, erano passate, ma in treno.



Il capostazione
ne aveva visti due vagoni pieni; le ciliegie
erano in ritardo: quelle che c'erano sugli
alberi erano dell'anno prima;



le ossa dei vecchi non facevano male. In
compenso tutti i bambini avevano la gotta e
le bambine i reumatismi.



Nonno Celso disse che ne avremmo viste di belle.

Bene, a febbraio era già primavera. Tutte le margherite spuntarono in una sola mattina. Si sentì un rumore come se si aprisse un gigantesco ombrello, ed eccole tutte al loro



posto.

Dagli alberi cominciò a cadere il polline a mucchi. Tutto il paese starnutiva, e arrivò un'epidemia di allergie stranissime: ad alcuni si gonfiava il naso, ad altri spuntava una maniglia.

La frutta maturava di colpo: ti addormentavi sotto un albero di mele acerbe e ti svegliavi coperto di marmellata.



Poi toccò alla pioggia dare i numeri...Pioveva solo un'ora al giorno, ma sempre nello stesso punto: sulla casa del sindaco.



Poi il nuvolone si metteva a passeggiare avanti e indietro sul paese e appena vedeva

qualcuno col cappello, zac, glielo incendiava con un fulminino.

Poi venne un vento profumato e afrodisiaco. Quando soffiava, la gente si imbirriva e correva nelle fratte a due, a tre, a gruppi.



Il prete era disperato, Un giorno, mentre inseguiva una coppia sorpresa a



in sagrestia, prese una folata in faccia e lo trovarono in un pagliaio con una fedele ma non troppo.

Ad aprile ecco di colpo l'estate. Quarantasette gradi. .



Il grano maturò e in due giorni era cotto. Raccogliemmo duecento quintali di sfilatini di pane.

Faceva così caldo che le uova bollivano non solo sul tetto delle macchine, ma anche nel culo delle galline, le poverette starnazzavano e la mattina trovavamo le omelettes



nella paglia del pollaio. Il laghetto si prosciugò in un soffio. I pesci trovarono rifugio nelle vasche da bagno e non c'era verso di mandarli via, ci toccava far la doccia insieme alla trota.



I pesci gatto davano la caccia ai topi. Tutti portavamo dei cappelli di paglia, ma il sole incendiava anche quelli, e

...allora ci mettemmo dei cappelli di zinco e lamierino, e venne l'esercito a controllare perché un ricognitore aereo aveva detto che a Sompazzo c'era stata una invasione di marziani.



Subito dopo cominciò a grandinare. Ogni volta iniziava con tre tuoni, poi in cielo si sentiva un vocione che diceva "alè" e venivano giù dei panettoni di grandine.



A Biolo ne cadde uno grande come una forma di

parmigiano, con dentro un corvo ben conservato.



Tornò un caldo da Africa. La gente dormiva per strada, dentro i frigoriferi con la prolunga.

<https://www.youtube.com/watch?v=Xne5OKwK3vo>

Il gelataio lavorava ventiquattrore su ventiquattro e dopo quell'estate si comprò un grattacielo a Montecarlo.



In autunno finalmente caddero le foglie. Ne caddero due, una nel giardino della scuola e una a Rovasio. Le altre sembravano attaccate con la colla e non c'era verso di tirarle giù neanche con le cesoie.





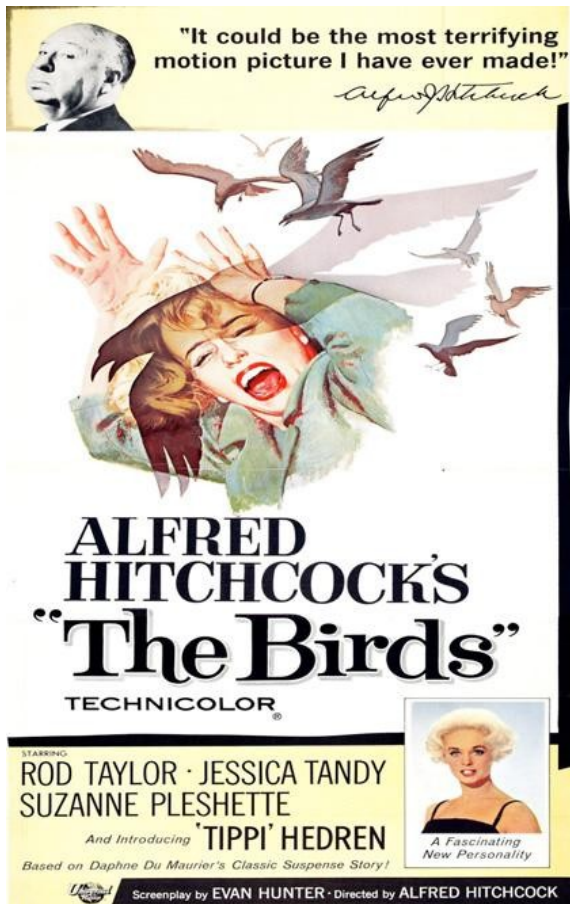
L'uva era
matura ma salata, giuro, salata come



un'aringa

e il vino di quell'anno era buono solo per
condire gli arrosti. La temperatura tornò
mite e a novembre arrivarono, in ritardo, le
rondini.





Uno sciame di nove milioni. Nessuno usciva più di casa, c'era un vocìo a diecimila decibel. Le rondini se ne andarono e arrivarono le cicogne.

Sganciaronogiù sessanta bambini cinesi e ripartirono.



Poi ecco la nebbia. Non si vedeva al di là del proprio naso.



L'unico che camminava tranquillo era Enea che aveva il naso lungo ventotto centimetri.

Giravamo tutti con un faro antinebbia in testa e la notte spesso ci sbagliavamo di casa e non era poi male, perché c'erano sempre delle sorprese nel letto.

La cosa più pericolosa erano i camion che passavano in mezzo al paese ai centoventi,

perché per i camionisti la nebbia non è un



problema.

Bisognò fare dei ponti tra tetto e tetto per attraversare, e dei passaggi sotterranei.



Alla fine decidemmo di costruire un bel muro in mezzo alla strada e camionisti non se ne videro più, solo qualche pezzo.

Ed ecco che venne l'inverno e subito nevicò venti giorni di fila. Ben presto il paese fu sommerso dalla bianca visitatrice.



Sbucavano solo i camini. Ma non ci perdemmo d'animo. A squadre andavamo a spalare la neve: noi di Sompazzo di sotto la spalavamo su Sompazzo di sopra e viceversa, così la neve era sempre alta uguale ma ci scaldavamo. Ettore il fornaio continuava a lavorare in mutande, perché i fornai sono atermici, e

ogni mattina passava e buttava ...il pane giù



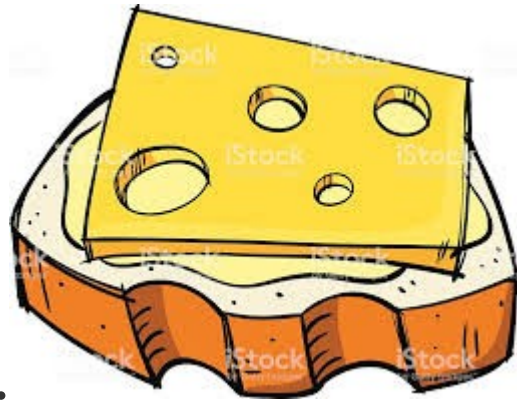
per i camini.

Per scambiarsi informazioni ci facevamo i segnali di fumo e la sera ci raccontavamo le barzellette di fumo. Il più bravo a raccontarle era il fuochista.



Noi umani non ce la passavamo male.

Avevamo il pane e il formaggio di Sompazzo,



tremila calorie la fetta.

Ma per gli animali era dura. Le mucche



non avevano erba da mangiare e rifiutarono le bistecche. Le nutrimmo per giorni a cipolle e avevano un

fiato da ammazzare Gesù Bambino nel



presepe.

Gli uccellini dimagrivano, e anche le volpi, le
donnole



passavano dalla
serratura e i lupi scesero a valle e poi in paese
e ce li trovammo in tinello con la pantofola in



bocca, quei ruffiani.

Intanto la bianca rompic.....

continuava a cadere e molti paesi erano isolati: si diceva che su a Monte Macco venti famiglie non avevano quasi più viveri e mangiavano solo i fagioli. Ci venne un dubbio atroce perché a Monte Macco c'era in effetti una famiglia che si chiamava Fagioli, noi andammo su a vedere ma i poveretti mangiavano proprio fagioli



con la effe minuscola e stavano in cinquanta tutti nella stessa casa per risparmiare legna, e con la dieta borlotta tiravano ...certe scoregge che sembrava di

essere in guerra, e il nonno Fagioli prendeva le più grosse con un retino da pescatore



e le rimetteva nella pentola per non sprecare niente.

A fine anno la neve era alta sette metri e il fornaio aveva finito la farina, così chiedemmo aiuto alla città e ci mandarono tre elicotteri,



ma non erano un granché da mangiare, tranne forse i sedili. Eravamo allo stremo delle forze quando Nonno Celso sentenziò che l'unico che poteva salvarci era Ufizéina.

Ufizéina era un meccanico che sapeva riparare tutto, da una gru idraulica



a un

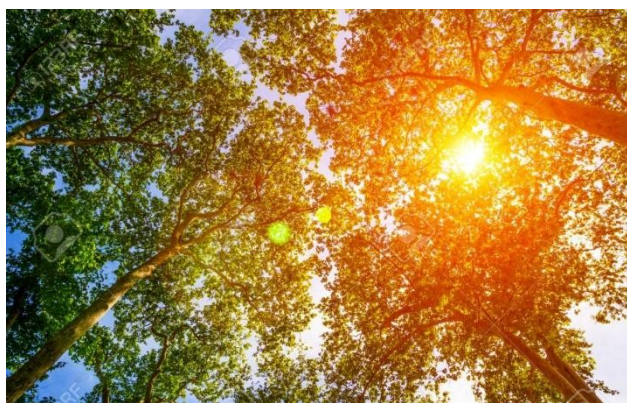
biberon, e non c'era a memoria di sompazzese un guasto che l'avesse messo in difficoltà. Gli spiegammo il problema: e cioè che c'era da riparare nientemeno che il tempo. Ufizéina ci pensò un po' su e poi disse: "Se è guasto s'aggiusta."

Studiò la situazione, prese un cric, due pezzi di copertone, del mastice e una pompa, e



sparì all'orizzonte.

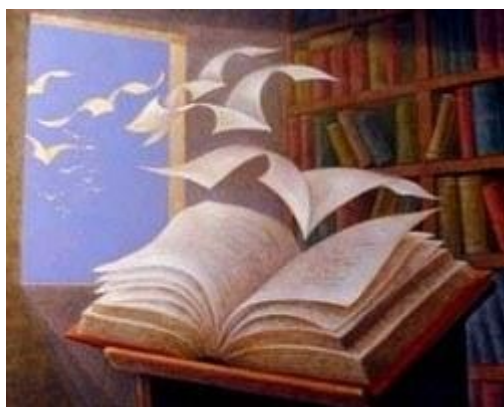
Alla sera era già di ritorno. Spiegò che il problema era semplice: il sole, venendo giù all'alba da Monte Macco, si era impigliato in un albero scheggiato dal fulmine, e si era forato.



Infatti stava di là, sull'altro versante, sgonfio da far pena. Ufizéina l'aveva vulcanizzato e poi gli aveva attaccato la pompa. Entro poco tempo si

sarebbe gonfiato e avrebbe ripreso a salire. Infatti poco alla volta ecco il sole, dapprima fioco, poi sempre più rotondo e splendente, salire su da Monte Macco e riscaldare tutto. La neve si sciolse e ogni cosa tornò normale, meno noi.

<https://agente0011.it/the-ocean-cleanup-e-il-momento-di-ripulire-il-mare/>



La natura che ci circonda è sempre stata un tema centrale della letteratura fin da quando il genere umano ha iniziato a esprimere in simboli il proprio pensiero. In epoche diverse poeti, scrittori e intellettuali sono andati alla riscoperta di madre natura e della sua cruciale importanza per gli equilibri della nostra esistenza. Negli ultimi due secoli molti autori, in particolare anglosassoni, hanno scritto pagine immortali in cui protagonista è il mondo naturale. Basta pensare a Melville, London, Tureau, Twain, Hemingway.

Ma ancora più recente è la nascita di una vera e propria “letteratura ambientale” o “letteratura della natura”. A definirne i confini è stato l’ecocriticism (in italiano “eco critica”), nato alla fine degli anni ’70 ed oggi una delle tendenze critiche più originali ed esplosive dell’accademia

americana e non solo. L'ecocritica però, più che sviluppare un nuovo metodo critico, si è impegnata a creare un nuovo tipo di sensibilità, un "inconscio ambientale", che negli ultimi anni sta invadendo l'immaginazione letteraria fino a diventarne un vero e proprio filone ricco di diramazioni e tematiche.

- Tutta mia la città - Diario di un bike messenger

Roberto Peia, Ediciclo 2011

È il racconto di un ex giornalista trasformato in un "messaggero urbano a pedali" a Milano. Dopo due anni e mezzo di consegne, con alle spalle la certezza di un lavoro che è ormai garantito e apprezzato da molte aziende, l'autore ci racconta la sua esperienza, a cominciare dalle corse pazzesche per la città, gli incontri e gli scontri.

- Il peso della farfalla

Erri De Luca, Feltrinelli 2009

Un cacciatore eccezionale si confronta con il re dei camosci. La loro lunga storia è un abbraccio mortale. Più che la loro sorte si decide la verità di due esistenze opposte. Il racconto della radicalità della natura, dell' "antichità" del conflitto tra uomo e animale.

- Puliamo il futuro. Viaggio attraverso i comportamenti ambientali degli italiani

Aldo Forbice, Guerini e Associati 2010

Come è cambiato il comportamento degli italiani nei confronti della tutela dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile? Attenzione e sensibilità crescenti si traducono in scelte individuali e collettive e concrete? Aldo Forbice ripercorre criticamente trent'anni di storia dell'ambientalismo italiano: dalla diossina di Seveso a Cernobyl; dalla discussa chiusura delle centrali nucleari alle discariche abusive, all'ecomafia, alle navi dei veleni.

- **Un anno a impatto zero**

Colin Beavan, Cairo Editore 2011

Il racconto di un anno di vita familiare a impatto zero, provato direttamente sulla propria pelle. Beavan ha iniziato nel 2006 la sua avventura, accompagnato da moglie e figlia, vivendo un anno senza produrre rifiuti, nutrendo lui e la sua famiglia solo di cibo locale, senza usare l'impianto di riscaldamento e di condizionamento e spostandosi solo in bicicletta o con i mezzi pubblici.

- **Devi cambiare la tua vita**

P. Sloterdijk, Raffaello Cortina Editore 2010

In Germania ha venduto 50.000 copie in soli due mesi. Un record per un libro di filosofia di quasi 600 pagine. Un libro nel quale, analizzando la condizione umana, Sloterdijk ci dice che siamo alla deriva. Ma possiamo salvarci con l'allenamento, praticare esercizi che ci migliorino. Dobbiamo, insomma, cambiare vita.

- **Piccoli gesti di ecologia**

Roberto Papetti e Gianfranco Zavalloni, con le illustrazioni di Vittorio Belli, Editoriale Scienza

Un libro, anzi un "vademecum" come dicono gli autori, con proposte di gioco, notizie, consigli e riflessioni per il tempo che verrà.

.

- **Zero rifiuti**

Marinella Correggia, Altreconomia, 2011

"Zero rifiuti" è il libro della collana "Io lo so fare" di Altreconomia edizioni. Un vero e proprio manuale di pratiche -individuali e collettive- per prevenire ogni genere di rifiuto. Un prezioso strumento che spiega perché "prevenire è meglio che smaltire", secondo i principi della "strategia Rifiuti

zero”, già adottata con successo da numerose grandi e piccole città, in tutto il mondo.

Non è casuale che il motivo dell'inquinamento irrompa nella letteratura del paese che ha dato inizio alla rivoluzione industriale e ne ha patito gli effetti in modo più devastante: l'Inghilterra.

Charles Dickens ha dedicato ai problemi della città industriale moderna un intero romanzo, **Tempi difficili** (1854). *Coketown*, la città del carbone, è una città immaginaria, che però riproduce fedelmente la realtà del tempo:

«Era una città di mattoni rossi, o meglio di mattoni che sarebbero stati rossi se il fumo e la cenere lo avessero permesso; [...] Era una città di macchinari e di lunghe ciminiere, dalle quali strisciavano perennemente interminabili serpenti di fumo, che non si srotolavano mai. [...] il pistone della macchina a vapore andava su e giù con monotonia, come la testa d'un elefante colto da una pazzia malinconica.»

(*Hard times*, C. Dickens)



Nel Novecento poeti e romanzieri insistono abitualmente sui risvolti negativi della modernità. Famosi sono i versi di *Terra desolata* (1922) di **Thomas Stearns Eliot**, che offrono una visione spettrale di Londra, avvolta nella nebbia mista a fumo. Viene evocata l'immagine dei dannati dell'**Inferno** dantesco, citato testualmente; la coltre di nebbia oscura che pesa sulla folla è il simbolo della civiltà moderna che svuota i suoi uomini della loro umanità, come fossero dei morti viventi:

«Città irreale! Sotto la nebbia bruna di un'alba d'inverno/ una folla scorreva sul ponte di Londra, così numerosa/ che io non credevo che morte tanta n'avesse disfatta.»

(*The Waste Land*, T.S. Eliot)

Autori italiani tra «La nuvola di smog» e la Milano contemporanea

In Italia, dato il ritardo dello sviluppo industriale, per trovare affrontato il problema nella letteratura bisogna aspettare gli anni a cavallo fra Otto e Novecento. L'inquinamento atmosferico era solitamente deprecato dagli scrittori, ma il **Manifesto del Futurismo** (1909) va a celebrare proprio quei fumi che soffocavano le città: le ciminiere non sono altro che il simbolo esaltante del progresso moderno e della sua nuova bellezza, la contaminazione dell'aria è secondaria o addirittura dimenticata.

Il problema dell'inquinamento inizia a gravare sulle coscienze italiane nel periodo del cosiddetto *miracolo economico*, alla fine degli anni Cinquanta, quando il paese conosce una forte crescita della produzione industriale. **Italo Calvino** dedica al tema dell'inquinamento atmosferico un lungo racconto intitolato **La nuvola di smog** (1958), il cui protagonista è un intellettuale che si trasferisce in una grande città industriale, Torino. **La contaminazione dell'aria è insidiosa, costante, invade tutta l'esistenza ed è impossibile sfuggirle.** Quando il protagonista può abbracciare con uno sguardo dall'alto tutta la città, si accorge di quella nuvola densa di smog che la avvolge:

«[...] era insomma un'ombra di sporco che la insudiciava tutta e ne mutava – anche in questo essa era diversa dalle altre nuvole – pure la consistenza, perché era greve, non ben spiccicata dalla terra, dalla distesa screziata della città sulla quale pure scorreva lentamente, a poco a poco cancellandola da una parte e dall'altra riscoprendola, ma lasciandosi dietro uno strascico come di filacce un po' sudice, che non finivano mai.»

(La nuvola di smog, I. Calvino)

Il motivo dell'inquinamento atmosferico della grande città industriale ha una parte molto importante nel romanzo **Due di due** (1989) di **Andrea De Carlo**, uno dei maggiori *best seller* degli anni recenti. È la storia di due giovani, ambientata tra il '68 e gli anni '80, della loro insofferenza per la società, la famiglia e la scuola. Il simbolo materiale di tutto ciò che provoca la rivolta dei due giovani è proprio **la città di Milano, con la sua aria irrespirabile e il suo frastuono.** Lungo il romanzo si susseguono immagini dall'atmosfera allucinata, da incubo:

«Le macchine e i camion si avventavano con furia dissennata tra gli argini grigi delle facciate, si lasciavano dietro onde laceranti di rumore, scie di gas irrespirabili. [...] Sono andato a piedi con la mia borsa lungo un viale percorso da fiumi di mezzi meccanici che grattavano e laceravano e centrifugavano l'aria, se la vomitavano alle spalle ancora più difficile da respirare. Il marciapiede era sporco di chiazze d'olio e polvere nerastra ed escrementi di cane e catarro umano.»

(Due di due, A. De Carlo)



Fonte:

meteo.it

Trascurare un problema che ci riguarda così da vicino è irrispettoso verso quel diritto al progresso e all'evoluzione che magari abbiamo da sempre intrinseco nella nostra natura, o che forse ci siamo autoriconosciuti nel tempo e che troppo spesso però, abbiamo confuso con un presunto diritto ad avanzare incontrollati calpestando il pianeta che ci ospita e del quale noi stessi facciamo parte. Perchè un domani possa emergere una letteratura in grado di raccontare un mondo più respirabile, è necessario quantomeno **trovare il coraggio di riconoscere il nostro dovere di tutelarlo per salvaguardare anche noi stessi, in nome di quel *buonsenso di sopravvivenza*** che sembra essere andato perduto.